

Studi urbani e regionali

Economia, società, territorio

Riflettendo con Francesco Indovina

a cura di
Laura Fregolent e Michelangelo Savino

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matia Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Messina); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Studi urbani e regionali

Economia, società, territorio

Riflettendo con Francesco Indovina

a cura di
Laura Fregolent e Michelangelo Savino

con scritti di

B. Anastasia, G. Attili, A. Becchi, A. Belli, M. Castañer, A. Cecchini, G. Corò,
V.M. Ferreira, L. Fregolent, F. Governa, M. Guerzoni, A. Magnaghi, F. Martinelli,
C. Merlini, S. Moroni, S. Munarin, O. Nello, P.C. Palermo, V. Parlato,
G. Pasqui, D. Patassini, A. Petrillo, M. Pinchera, P. Riera, U. Rossi, S. Saccomani,
E. Salzano, M. Savino, I. Scaramuzzi, F. Schiavo, M.C. Tosi, M.R. Vittadini

Introduzione di
Bernardo Secchi

FrancoAngeli

Copertina di Michele Indovina

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Sommario

Premessa, di <i>Laura Fregolent e Michelangelo Savino</i>	pag.	9
Introduzione. Uno stile di ricerca, di <i>Bernardo Secchi</i>	»	13
Spreco edilizio, mercato urbano e uso capitalistico del territorio, di <i>Gabriele Pasqui</i>	»	17
Rileggere <i>Lo spreco edilizio</i> , di <i>Silvia Saccomani</i>	»	30
Casa e mercato edilizio. Quarant'anni di domande (spesso "improcrastinabili"), di <i>Marco Guerzoni</i>	»	44
Rileggere "Sull'uso capitalistico del territorio" oggi, di <i>Ugo Rossi</i>	»	62
La crisi del governo urbano: alle origini di un dibattito, di <i>Agostino Petrillo</i>	»	76
Ideologia capitalistica e città merce, di <i>Giovanni Attili</i>	»	91
Intenzionalità e inintenzionalità, di <i>Stefano Moroni</i>	»	102
Qualcosa è cambiato. La "città diffusa" e l'interpretazione del mutamento, di <i>Francesca Governa</i>	»	118
Guardare, spiegare, progettare. Note a margine di due percorsi di ricerca dopo <i>La città diffusa</i> , di <i>Chiara Merlini</i>	»	130
<i>La città diffusa</i> : discutendo di un classico contemporaneo, di <i>Stefano Munarin e Maria Chiara Tosi</i>	»	153

Forma urbana y condición urbana en la obra de Francesco Indovina, di <i>Oriol Nel-lo</i>	pag.	164
Uno sguardo oltre il ponte: l’IRES, il Nordest e l’incerto futuro di una semi-periferia industriale, di <i>Bruno Anastasia e Giancarlo Corò</i>	»	172
Quattro passi per Venezia con Francesco, di <i>Isabella Scaramuzzi</i>	»	181
Francesco Indovina i la geografia catalana, di <i>Mita Castañer i Pilar Riera</i>	»	196
Luce negli occhi miei, di <i>Flavia Schiavo</i>	»	201
Una ricerca della speranza, di <i>Alberto Magnaghi</i>	»	226
<i>cittàClasse</i> . Una rivista di documentazione e di lotta, di <i>Flavia Martinelli</i>	»	240
L’Archivio di Studi Urbani e Regionali (1968-2013), di <i>Laura Fregolent e Michelangelo Savino</i>	»	256
Fili interrotti. Nell’attesa di nuove opportunità?, di <i>Pier Carlo Palermo</i>	»	269
Con una leggera avversione al metodo, di <i>Domenico Patassini</i>	»	280
Tappe e interludi, di <i>Arnaldo Cecchini</i>	»	291
“Città bella PERCHÉ buona”, di <i>Edoardo Salzano</i>	»	302
Conversazione su Francesco Indovina, di <i>Massimo Pinchera</i>	»	309
A volo d’uccello, vicino/lontano, di <i>Attilio Belli</i>	»	314
Até Sempre, Francesco, di <i>Vitor Matias Ferreira</i>	»	319
Devo molto a Francesco..., di <i>Maria Rosa Vittadini</i>	»	329

Il sorriso di Francesco, di <i>Valentino Parlato</i>	pag.	332
Postfazione. Per Francesco, di <i>Ada Becchi</i>	»	334
Scritti di Francesco Indovina		
Francesco Indovina. Pubblicazioni ed altro: 1958-2013, a cura di <i>Michelangelo Savino</i>	»	345
Francesco Indovina. Articoli di quotidiani e mensili italiani: 1969-2013, a cura di <i>Laura Fregolent</i>	»	383

Premessa

di *Laura Fregolent e Michelangelo Savino*

A questo libro pensavamo da molto tempo, e non solo come occasione per festeggiare Francesco.

In questa fase molto particolare della storia del nostro paese, della sua modernizzazione e della sua trasformazione, in un momento segnato da una crisi non tanto economica quanto di valori e di ideali, o piuttosto sconvolto da un radicale cambiamento che segna la conclusione di un ciclo di sviluppo, sembrava importante confrontarsi con un periodo di transizione altrettanto complesso nel quale forse affondano le radici di molti dei processi che oggi mostrano i loro controversi esiti.

Appariva rilevante, osservando i percorsi intrapresi dalla nostra disciplina, ritrovare il filo di discorsi a suo tempo intrapresi e poi lasciati cadere; discorsi non completamente esplicitati o che avessero ancora bisogno di un loro compimento; e sono molti i discorsi con cui oggi si commenta “la crisi” a riportarci ad una riflessione critica su quanto accaduto in un recente passato per coglierne suggestioni o semplicemente spiegazioni di molte delle manifestazioni sociali ed economiche a cui oggi assistiamo, sorpresi ed in alcuni casi inermi (e questo sembra proprio il caso della pianificazione oggi, verrebbe da dire!).

Sembrava utile riscoprire le origini di ragionamenti che in molte occasioni hanno permesso alla disciplina urbanistica di trovare alcune solide basi per poter costruire metodologie di intervento; ripercorrere storie, approfondimenti e approcci che a suo tempo avevano ben descritto il cambiamento del paese e suggerito interessanti percorsi di ricerca; e quindi trovare spunti per affrontare una nuova esplorazione della società profondamente mutata e alla quale bisogna – nonostante tutto – dare delle risposte, o suggerire proposte per incalzare una politica distratta e pigra.

Ci sembrava anche giunto il tempo per guardare con un maturato distacco e con senso critico ad alcuni filoni di ricerca che negli anni passati hanno profondamente segnato il nostro campo disciplinare, che hanno lasciato una traccia indelebile e che sono alla base di molti dei percorsi (più o meno

prendendo le distanze da quelle ipotesi) con i quali oggi si osserva l'evoluzione della nostra società.

Senza nostalgia, ma piuttosto riflettendo sulla tenacia mostrata in momenti di difficile confronto politico e scientifico, non privo di schermaglie a tutto campo, sembrava importante ricostruire gli entusiasmi e la forza che hanno mosso quel processo di conoscenza mai fine a se stesso e proiettato ad un'azione mai fiaccata dagli avvenimenti politici; riscoprire quella curiosità e quella passionalità che sono state all'origine della formulazione di interpretazioni allora sembrate stravaganti e eccentriche e poi divenute ragione di dibattiti intensi e fertili. Questo in tempi in cui sembrano predominare incertezze disciplinari, vaghezze di temi e di oggetti di ricerca, di scetticismo nei confronti di un'investigazione finalizzata all'azione; di scoramento sulla capacità di poter incidere sul corso degli eventi.

Francesco Indovina ed il suo compleanno sono quindi – come Pier Carlo Palermo ben coglie nel suo contributo – un vero pretesto per poter riflettere sul quotidiano, sui problemi di oggi, su alcune difficoltà che la disciplina oggi incontra nell'affrontare il mutamento, e questa riflessione viene compiuta (questo è stato il nostro tentativo) attraverso una rivisitazione di termini apodittici, di specifici approcci di ricerca, di determinate posizioni in campi mai neutrali che trovano nella figura di Francesco Indovina un compendio, un testimone acuto e sempre presente, ancor prima che appiglio (data la sua versatilità in molti campi e su molte problematiche) per affrontare tante questioni.

È questo il primo senso del volume che qui presentiamo: il tentativo cioè di rileggere con una diversa prospettiva – a volte con disincanto, altre volte con animo affascinato ma critico – non solo il lavoro lungo e complesso di Francesco Indovina, quanto piuttosto alcune ipotesi interpretative dell'organizzazione della nostra società, i supposti nessi economici e gli effetti territoriali che hanno cercato in qualche modo non solo di spiegare quanto accade e quanto ci circonda, ma soprattutto di individuare una strategia di intervento incisiva per la costruzione di uno scenario sociale ed economico e di un assetto territoriale diverso.

Da questo intento nascono molti dei contributi qui presentati, che inquadrano alcuni dei capisaldi della produzione scientifica di Indovina in una diversa dimensione, in discorsi più ampi che travalicano i confini disciplinari, attualizzandola per alcuni versi, riscoprendone alcuni spunti ancor oggi utili, evidenziandone alla luce di oggi i limiti, ma anche le inusitate intuizioni, la forza di alcune definizioni nel restituire la complessità del reale o la portata di certune idee nel promuovere un diverso governo delle trasformazioni territoriali.

Si tratta di riflessioni attente, avanzate sia su quella restituzione acuta e appassionata che Indovina ha offerto di una società in profonda evoluzione e di cui ha discusso con altri protagonisti di un dibattito a volte scientifico, a volte politico e militante, sia dei metodi con i quali si propone di poter cambiare struttura, azioni ed effetti di un sistema e di un'organizzazione sociale ed economica di cui si ritengono iniqui gli obiettivi, devastanti gli effetti, opinabile il futuro prospettato.

Non potevano, i contributi presentati, non richiamarsi ad un periodo complesso, problematico nonché ricco di chiaroscuri durante il quale la disciplina urbanistica si è posta alcuni audaci obiettivi, rompendo schemi e convenzioni, ma anche il compito specifico di osservare con severità il presente e nonostante la comprovata difficoltà di mutarne il corso, sostenere con spirito critico un cambiamento di scenario, di obiettivi e di strategie.

Un periodo del quale Francesco Indovina – a volte osservatore attento, altre volte voce acuta quando non attivista profondamente immerso in una fitta rete di politici, sindacalisti, economisti, urbanisti, ecc. – è stato indubbiamente un protagonista; un periodo molto complesso, a tratti poco conosciuto, se non mistificato, del quale si sente il bisogno di una rivisitazione ponderata e di un approfondimento intelligente.

Ed il volume cerca anche allora di restituire attraverso brevi testimonianze – approfittando del complesso ordito umano, accademico, politico che il lavoro di Indovina ha intessuto – anche alcuni momenti salienti di quel percorso, sfruttando la voce di molte delle persone che sono state di Francesco Indovina compagni di viaggio, colleghi o amici, collaboratori o allievi. Come spesso accade, attraverso i fili delle loro biografie, queste voci restituiscono non solo la figura di Francesco Indovina, quanto piuttosto le tante e complesse vicende che hanno permesso che politica, pensiero economico, analisi territoriale e pianificazione si potessero congiungere nel perseguire obiettivi comuni.

Ne nasce una concatenazione di autobiografie che oltre ad abbozzare (con tratti di penna molto soggettivi e personali) il particolare profilo del personaggio, ripropongono – coerentemente con i saggi già citati ma non in modo sistematico – i dilemmi della disciplina; le difficoltà di allora che si riflettono nelle incertezze di oggi; il senso di una riflessione corale che ha costantemente cercato una via efficace di azione: dalle strade e dalle stanze della lotta politica all'accademia, dall'accademia alle sedi istituzionali; dalle pagine di riviste e dalle parole dei testi accademici alla sferzante prosa dei giornali; dalle aule universitarie ai palchi della politica, in una costante compromissione di ruoli che non ha mai visto l'università avulsa dalla società circostante (anzi!) e che il lavoro di Indovina riflette.

Nelle varie storie raccontate emerge una figura eclettica e controversa: coinvolgente e trascinatrice, ma anche a volte respingente e distante, dotata di un'instancabile curiosità che lo spinge ad occuparsi di molti campi di indagine e di essere spesso disciplinarmente *borderline* e sempre disponibile a confrontarsi con saperi altri; attento analista a volte irriverente dei rigori metodologici convenzionali per poter dare corpo ad intuizioni e ipotesi che lo interessano spesso più di un allineamento al pensiero *mainstream*; accanito sostenitore della pianificazione ma non di rado polemico con il piano; energico promotore del corso di laurea in pianificazione ma non di rado polemico e vivace contestatore di un suo assetto irrigidito sulle tecniche e sugli strumenti; ispiratore ed innovatore di nuovi corsi disciplinari (anche oltre confine) ma anche tenace avversario nelle discussioni politiche e scientifiche¹.

Questo libro tenta, quindi, tra saggi critici e biografie narranti, di restituire temi di dibattito, campi di ricerca, teorie e approcci disciplinari, protagonisti ed atmosfere particolari che Indovina (come uomo, come politico – nel senso più puro di uomo politicamente coinvolto e motivato –, come ricercatore, come cronista ed osservatore) in breve riassume. Tenta inoltre di offrire spunti e idee per stimolare il dibattito e la riflessione critica sulla nostra disciplina e sul suo ruolo, sul suo posizionamento tra i vari saperi scientifici, di un suo coinvolgimento sociale e attraverso questo di un suo necessario rilancio, basato però su una ritrovata operatività e su un'auspicata incisività nei processi di sviluppo della nostra società e del territorio in cui essa vive.

Un debito e particolare ringraziamento va alla casa editrice Franco Angeli per avere reso questa pubblicazione possibile, per avere creato tutte le condizioni per la sua realizzazione che rappresenta, in un certo qual modo, un debito riconoscimento del sodalizio che ha legato per anni Franco Angeli e Francesco Indovina, il cui rapporto costante ed intenso si è sempre basato su una comunione di intenti, sulla condivisione di obiettivi e sulla reciproca stima.

Dobbiamo, quindi, ringraziare e senza parsimonia quanti si sono impegnati perché questo libro prendesse forma, e quanti ci hanno dato suggerimenti ed indicazioni proprio sulla forma da dare a questo volume. In particolare, a quanti non hanno esitato a confrontarsi con il pensiero scientifico di Francesco pur non condividendone a volte l'approccio o le conclusioni.

A loro più che a noi va il merito di questo omaggio a Francesco Indovina.

¹ Va ricordato che alla ricostruzione puntuale di una figura così particolare ha di recente provveduto Oriol Nel-lo con il suo volume *Francesco Indovina: del análisis del territorio al gobierno de la ciudad*, edito dalla casa editrice Icaria di Barcellona.

Introduzione.

Uno stile di ricerca

di *Bernardo Secchi*

Questo libro è la testimonianza, in primo luogo e come l'occasione suggerisce, di un'estesa rete di amicizie, durature e profonde. Una rete che qui viene osservata dal punto di vista di Francesco Indovina, ma che è in realtà a-centrata, isotropica, non sempre perfettamente connessa, dove mancano alcuni legami e che nel tempo si allarga e qualche volta si deforma. Se si osservasse la stessa rete dal punto di vista di ogni altra persona che ne fa parte forse se ne avrebbe una immagine più dilatata, ma non infinita. Perché ciò che la costruisce, le amicizie, non sono tanto rapporti affettivi, quanto uno stile di ricerca. Di questo stile di ricerca Francesco è stato uno dei principali motori, forse "il" principale motore.

Non ho alcuna intenzione di raccontare i lunghi anni di amicizia con Francesco, di ricordare, aggiungendo un'altra micro-storia a quelle già presenti nel libro, quanto reciprocamente ci siamo dati. Non è questo il compito di una introduzione.

Questo infatti è un libro che ricostruisce anche un importante periodo della ricerca in Italia ed in Europa. Tre decenni almeno nei quali la ricerca italiana relativa ai rapporti tra società, economia e territorio, tra costruzione politica e vicende della città e del territorio, ha detto molte cose originali ed importanti. Il libro vi allude in modi indiretti, spesso aneddotici, come storie di persone, di specifiche vicende e di luoghi, senza l'intenzione di costruire una storia che molti dei protagonisti non considerano ancora conclusa.

Senza perdere i caratteri di scientificità, tutti i ricercatori che qui scrivono si sono allontanati dai riti accademici, hanno saputo guardare il mondo con l'obiettivo non solo di descriverlo ed interpretarlo, ma anche di cambiarlo. Tutti hanno lavorato entro le istituzioni universitarie od entro centri di ricerca promossi dal sindacato o dalle amministrazioni locali. Tutti hanno avuto con il territorio, i suoi abitanti e i loro rappresentanti, con i conflitti che li percorrevano un rapporto ravvicinato ed intenso, in molti casi ne sono stati parte. L'origine delle curiosità che hanno mosso le loro ricerche, delle ipotesi che hanno avanzato, dei rapporti e dei libri che hanno scritto

non è stato nelle biblioteche, ma nella città e nel territorio. Oggi il loro lavoro, non solo nel nostro paese, è parte sostanziale di qualsiasi biblioteca.

Il principale oggetto delle loro ricerche, il tema che li unisce al di là delle loro divergenze, è la presa di distanza critica dai modi nei quali il sistema capitalistico occidentale ed italiano come caso particolare, si stava evolvendo. Il riferimento teorico e le categorie utilizzate per tutti è stato il marxismo così come era stato interpretato negli anni '60 in Europa. L'unico quadro che allora appariva in grado di spiegare la crisi delle economie occidentali e le ragioni della risposta neo-liberista thatcheriana e reaganiana.

Il tentativo più interessante è stato quello di allargare lo sguardo, di uscire dalle relazioni tra capitale e lavoro per investire anche altri temi rilevanti dello sviluppo capitalistico occidentale, tipicamente l'uso capitalistico del territorio. Il che portava ad osservare con occhi nuovi questioni antiche come quella delle abitazioni ed a costruire diversamente rispetto le abituali politiche il problema della crescita urbana e del ruolo del settore edilizio-fondario nello sviluppo dei diversi paesi occidentali e, soprattutto, del nostro paese. Molti dei saggi contenuti in questo volume narrano questa storia o ne chiariscono alcuni aspetti.

Gli anni nei quali si concentra il loro lavoro sono anni di forte cambiamento delle società occidentali. Non è tanto o solo il rallentamento dei saggi di crescita che avevano connotato i "trenta gloriosi", l'emergere di importanti saggi di disoccupazione, l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali dopo un secolo di loro lenta attenuazione, non è tanto la globalizzazione che investe tutte le economie del pianeta, quanto la separazione della finanza dall'industria, fenomeno del quale ci si rende conto lentamente e passando attraverso lo studio di aspetti più particolari, quali il decentramento produttivo, la delocalizzazione industriale, la deindustrializzazione, la de-territorializzazione, l'emergere della città diffusa, la crisi del welfare state, il progressivo venir meno della capacità delle istituzioni di guidare e dare coerenza al mutamento sociale.

Sotto la spinta di questi fenomeni la società occidentale si scompone: nella direzione di una progressiva individualizzazione, nel rinchiudersi nell'egoismo corporativo del piccolo gruppo, nella rinuncia ad una qualsivoglia prospettiva di lungo periodo ad una affermazione di valori universali. Il sistema politico, in nome appunto di una nuova acquisita ma opportunamente selezionata libertà, ne segue passivamente i movimenti esaltandoli e solleticandoli, percorso dalle stesse tendenze di una progressiva personalizzazione e privatizzazione.

Sono queste forse le ragioni per le quali alcuni di noi, lo si coglie nei diversi saggi che compongono il libro, hanno avvertito la necessità di riferirsi all'analisi gramsciana della formazione della cultura civile e politica dei di-

versi gruppi sociali nel nostro paese ed in Europa¹. Il che li ha portati a ricerche “sitate” nello spazio e nel tempo, ad utilizzare il “progetto” come strumento di conoscenza, di costruzione, più che di applicazione di un sapere, a riflettere comunque sulla latitudine semantica del termine e sul suo uso inflazionato negli ultimi decenni. Lo spazio, nelle sue diverse articolazioni locali e storiche ha assunto negli ultimi decenni e nelle ricerche di una estesa schiera di ricercatori dispersi nei diversi paesi occidentali, un ruolo assai diverso dal passato. Non solo proiezione fedele della cultura di una società e delle forme della sue istituzioni come della sua economia, lo spazio ha assunto un più evidente ruolo costruttivo delle relazioni sociali ivi comprese quelle economiche e della loro storia. Il che riporta al punto iniziale delle ricerche del gruppo di ricercatori che qui scrive.

Le ricerche di queste persone in modi diversi hanno d'altra parte annunciato, per tempo e con largo anticipo, la crisi nella quale ora ci troviamo. Chi le ripercorra con curiosità può capire come questa crisi venga da molto più lontano del 2007. Può capire anche le ragioni per le quali essa è allo stesso tempo una crisi finanziaria, economica, sociale, politica ed istituzionale, che mette in discussione gli stessi fondamenti della democrazia; una crisi che non investe tutti e tutti i luoghi allo stesso modo, ma che si stende sul nostro mondo come una pelle di leopardo con punti di maggiore e di minore intensità, costruendo allo stesso tempo privilegi e penalità. Può capire infine che ne usciremo solo se, recuperando alcuni valori ed obiettivi universalistici, sapremo inventare una nuova società ed un nuovo modo di suo rappresentarsi nello spazio.

¹ A Preganziol i miei colleghi mi chiamavano “vetero gramsciano”, epiteto che, tutto sommato, ritenevo giusto.

Spreco edilizio, mercato urbano e uso capitalistico del territorio

di *Gabriele Pasqui*

1. Le parole e le cose

La capacità del discorso scientifico di produrre effetti rilevanti nella sfera pubblica dipende, in primo luogo, dalla sua efficacia nel generare, costruire e mettere al lavoro “immaginari”, nello scavare nel linguaggio comune e nel *produrre parole* inedite, capaci di nominare, e dunque di costituire, nuove “cose”, nuovi oggetti del discorso.

Da questo punto di vista i testi di Francesco Indovina su cui rifletterò in questo breve contributo manifestano con grande forza questa capacità generativa e poetica della ricerca scientifica, proponendo non solo analisi e proposte, ma anche orizzonti discorsivi che hanno profondamente influenzato la discussione pubblica sui temi della città e del territorio, della casa e del settore edilizio, nel corso degli anni Settanta del secolo scorso.

Il primo, e più ovvio, riferimento è alla raccolta di saggi *Lo spreco edilizio*, la cui prima edizione è stata pubblicata da Marsilio nel novembre del 1972. Il testo, curato da Indovina vede la partecipazione di una pluralità di studiosi provenienti anche da ambiti disciplinari diversi (tra questi: Secchi, Stefanelli, Vittorini, Marcelloni, Parlato, Daolio, Tutino) e si propone esplicitamente di ripensare, rivisitare e persino rinominare un tema pubblico (il “problema della casa”), costantemente al centro dell’attenzione politica, sociale e istituzionale a valle dei processi di inurbamento in atto nel nostro Paese dopo la fine della II guerra mondiale.

L’operazione condotta nei saggi e sintetizzata nell’introduzione di Indovina è infatti esplicitamente indirizzata a proporre un trattamento del “problema della casa” che è innanzitutto una sua *riconcettualizzazione*. Da problema sociale di natura settoriale, che le istituzioni e anche le forze riformiste (sindacati e partiti della sinistra, con il contributo di intellettuali e studiosi) hanno trattato prevalentemente con politiche remediali in larga misura inefficaci, la questione della casa diventa “il centro di un intreccio di for-

ze economiche (e quindi politiche) che hanno permesso di realizzare il tipico meccanismo economico italiano” (Indovina, 1972, p. VIII).

Al cuore di questo spostamento di prospettiva il volume colloca il *nesso tra “blocco” e “settore”*, ossia tra analisi del processo e delle forme territoriali dello sviluppo italiano, al centro del contributo di Bernardo Secchi e di altri, e identificazione delle forze economiche, sociali e politiche che lo sorreggono, oggetto del famoso saggio di Valentino Parlato¹.

L’indagine del “meccanismo generale”, ossia dei legami tra sviluppo edilizio, crescita urbana e sviluppo economico nel nostro Paese e dentro al divisione internazionale del lavoro, alla quale Bernardo Secchi dedica il suo saggio (Secchi, 1972 e si veda anche Secchi, 1974) trova infatti completamente in un’indagine minuziosa e articolata, anche dal punto di vista territoriale, delle forme di finanziamento del settore, del ruolo dell’intervento pubblico, delle caratteristiche del mercato del lavoro, delle lotte sociali per la casa e degli attori che le animano, delle leggi e degli interventi pubblici di riforma, con le loro dimensioni ambigue e contraddittorie.

Proprio questo chiasma tra lettura delle dimensioni strutturali del settore edilizio e identificazione delle forze e dei soggetti che ne delimitano e determinano le dinamiche è il luogo a partire dal quale concepire lo “spreco”. La parola “spreco” non va intesa in senso vagamente moralistico: lo spreco non è l’esito di imperizia o di incapacità da parte degli attori in campo. Per quanto il mercato urbano risulti attrezzato a soddisfare solo un segmento del bisogno abitativo, generando in tal modo uno spreco di risorse, “tale ‘spreco’ appare coerente con gli indirizzi del settore se inquadrati nel più generale meccanismo capitalistico italiano” (Indovina, 1972, p. XV).

Settore, blocco, spreco: è il *concatenamento* di questi termini a definire un nuovo vocabolario della questione abitativa, nel quale si intrecciano una radicale attenzione “analitica” al nesso tra dinamiche sociale e territoriali e processi generali di produzione e riproduzione economica e uno sguardo attento alle forme e ai modi dell’interazione sociale, ai rapporti di forza e di potere che li definiscono e strutturano, alle intenzioni e alle strategie dei soggetti.

Rileggendo oggi *Lo spreco edilizio* e altri contributi di Francesco Indovina risalenti alla prima metà degli anni Settanta si percepisce appunto la forza di un insieme di discorsi capaci di *sovvertire* le forme dominanti di concettualizzazione del discorso scientifico e di quello politico e contemporaneamente di *animare la discussione pubblica*, con una capacità di rinominazione e persino di costruzione dell’agenda pubblica a cui oggi non siamo più abituati, travolti dall’afasia dei nostri saperi e dei nostri discorsi

¹ Secchi (1972); Parlato (1972). Sul nesso tra settore e blocco edilizio tornerà tra gli altri Crosta (1978).

(Bianchetti, 2007), ma anche dall'oscillazione delle nostre pratiche tra depoliticizzazione ed elusione dei temi davvero rilevanti (Pasqui, 2011)

2. Stile

Rileggendo oggi i testi che ho preso in considerazione (oltre a *Lo spreco edilizio* il saggio sull'uso capitalistico del territorio pubblicato nel 1973 su *Archivio di Studi Urbani e Regionali* e le raccolte di saggi pubblicate da Franco Angeli *Risanamento e speculazione nei centri storici* e *Capitale e territorio* del 1976, che restituiscono solo alcuni dei filoni di ricerca seguiti a Indovina in quegli anni)² la sensazione più forte che ho provato è quella di una compresenza tra una certa *inattualità* e una bruciante *attualità*, sia per le cose dette, sia per lo stile utilizzato³.

L'inattualità è sicuramente ascrivibile ad alcuni dei riferimenti utilizzati (il marxismo teorico nelle sue diverse varianti, con particolare attenzione all'elaborazione di Manuel Castells⁴, ma anche i saperi più ricchi e problematici della scienza "borghese" nel campo dell'economia politica, della sociologia urbana, della geografia economica⁵), ed anche ad un linguaggio fortemente influenzato da una dimensione del dibattito che potremmo definire, analiticamente, ideologica⁶.

Dopo vent'anni di *damnatio memoriae* nei confronti del marxismo, seppur in presenza di una robusta tradizione neo-marxista a livello internazionale (assai meno nel nostro Paese) nel campo degli studi urbani⁷, il vocabo-

² I testi in questione (Calabi e Indovina, 1973; Ceccarelli e Indovina, 1978; Indovina, 1976) rappresentano infatti una parte del ricco lavoro empirico e torico svolto da Indovina nella fucina del corso di laurea in Urbanistica e del Laboratorio (poi Dipartimento) di Analisi Economica e Sociale del Territorio dello IUAV.

³ È un'attualità che riconosce lo stesso Indovina, in un suo saggio sulla nuova dimensione del settore edilizio pubblicato sul n. 105 di *Archivio di Studi Urbani e Regionali* (Indovina, 2012).

⁴ Il testo di Castells sulla questione urbana (Castells, 1972) viene tradotto nel 1974 da Marsilio a cura di Donatella Calabi.

⁵ Tra i riferimenti utilizzati nelle note del saggio sull'uso capitalistico del territorio, oltre a Marx e Engels, a marxisti come Castells c'è anche, ad esempio, un geografo come Pierre George.

⁶ Ideologica nel senso che la ricerca, anche accademica, assume un ruolo e una funzione precisa dentro un campo teorico-politico fortemente conflittuale, esplicitamente agito anche nella prospettiva della "battaglia delle idee".

⁷ Un confronto puntuale tra alcune riflessioni elaborate nel corso degli anni Settanta in campo marxista e le prospettive neo-marxiste negli studi urbani non è stato forse tentato con la necessaria cura. Credo sarebbe un confronto assai interessante per riconoscere continuità e rotture, anche significative.